

sacrificio smisurato, impossibile, ha in se stessa il germe del disprezzo. Questa legge sarà disautorata, e non avrà mai la sua piena esecuzione.

Io ben comprendo che con la mia proposta vi chiedo un provvedimento eccezionale, ma la eccezione che vi chiedo è legittimata da un principio di giustizia e dalla realtà delle cose.

Da un principio di giustizia, perchè, accettando la mia proposta, non graverete coloro ai quali per la loro impotenza nulla si può chiedere; ma solo si domanderà a quelli che la fortuna ha collocato in condizioni migliori, a quelli ai quali può chiedersi un sacrificio.

Dalla realtà delle cose, perchè, o signori, la Sardegna si trova in condizioni eccezionali, e voi non potete non riconoscerlo, non confessarlo.

Signori, permettetemi ch'io vi apra 'animo mio interamente.

È con dolore ch'io debbo invocare per la mia terra natale un provvedimento eccezionale. Io non lo vorrei. Se la mia terra natale fosse in condizioni di prosperità, come si merita, non chiederei eccezioni per essa, le proposte le respingerei recisamente. Oh! ve lo dichiaro schiettamente, ho sempre desiderato che la Sardegna destasse invidia sempre, pietà non mai.

Signori, già vi esposi le ragioni per le quali proposi l'aggiunta all'articolo 3 di questo progetto. Ora io faccio appello alla vostra giustizia. Accogliete la mia proposta.

SERPI. Ho domandato la parola per appoggiare la proposta fatta dal mio amico il deputato Salaris.

Comincerò per dirgli che ho visto con vero rammarico che abbia ritirato il suo emendamento, perchè ho l'intima convinzione che quello non era un'eccezione, ma un atto di pura giustizia. Signori, porgetemi un po' di attenzione, e poi ditemi se ho torto.

Si fece in Sardegna il catasto, e le risultanze furono che pagando il 10 per 100 sul reddito netto dovevasi pagare 1,933,000. Quel catasto bisogna avvertire che fu eminentemente fiscale; in conseguenza, a vece del 10 per 100, poteva calcolarsi che era il 12 od il 15 per 100 che s'imponesse alla Sardegna.

Nel 1852 o 1853, non ricordo bene l'anno, quando si discusse l'imposta della Sardegna, i deputati sardi protestarono e dissero: ma come volete imporre a noi il 10 per 100, quando nelle altre provincie non si paga che il 6, in alcune il 3 e mezzo, ed in altre persino soltanto il 3?

Come si è risposto nel Parlamento subalpino? Si è detto: in Sardegna il catasto si è fatto; cominciate a pagare il 10 per 100, e quando il catasto si farà fra noi, allora l'aliquota del 10 per 100 sarà per tutti l'aliquota comune.

Con questa aspettazione siamo venuti sino al 1864. Resta quindi provato e provatissimo, e sfido chiunque dei miei colleghi antichi di quel tempo a smentirmi, perchè è consegnato nelle discussioni del Parlamento.

Da quella discussione risulta adunque che la Sardegna, colla sola aliquota di 1,933,000 era maggiormente gravata delle provincie sorelle, ossia che le stesse provincie sino al 1864 pagavano meno della Sardegna. Nè ciò basterà. Nel 1852 o 1853, oltre alle lire 1,933,000 che avrebbe dovuto pagare la Sardegna, secondo il catasto, le fu imposta l'aliquota per sussidi al clero.

Venne la legge sulle corporazioni religiose, ed in essa si disse che si abolivano le corporazioni; il reddito delle quali sarebbe destinato in parte in sussidio del clero ed in parte in diminuzione dell'aliquota imposta ai contribuenti sardi. Lo Stato riscosse quegli interessi, ma l'imposta alla Sardegna restò quale fu. In conseguenza, non solo pagò 1,933,000 lire, ma 2,111,000. Ed ecco che la Sardegna ebbe già una grave sovrimposta.

Venne poi il 1864, e, non so con quale criterio, la Commissione impose anche l'aliquota della perequazione, quando la Sardegna, come ho l'onore di dirvi, era già più aggravata di tutte le altre provincie: dimodochè la Sardegna venne per questa grave legge a pagare 2,646,000.

Ma quale è dunque l'aliquota che oggi paga la Sardegna? Non è il 10 od il 15, ma il 20 e forse il 30 0/0.

E venite ad imporle ancora i due decimi? Vuol dire dunque che la Sardegna dovrà pagare lire 3,175,000, vale a dire che sull'aliquota del catasto di lire 1,933,000, si vuole aumentare la cifra di lire 1,242,000, quasi il doppio dell'imposta risultante dal catasto.

Ieri ho sentito l'onorevole La Porta, e gliene faccio i miei complimenti, a prendere la parola in favore delle provincie che sono aggravate; ma queste provincie sono meno aggravate di noi. Se avete fatta giustizia per quelle provincie, dovete farla anche per noi.

In conseguenza, io appoggio l'emendamento dell'onorevole Salaris, e credo che la Camera, siccome ieri ha fatta giustizia alle provincie subalpine, oggi la farà anche alla Sardegna.

PRESIDENTE. Il deputato Restelli ha facoltà di parlare.

RESTELLI. La Commissione ha un incarico ben increscevole nel dover respingere degli emendamenti che, pur dettati da lodevoli sentimenti, vengono prodotti nell'interesse delle varie provincie d'Italia; ma la Commissione deve mantenere i principii del proprio progetto di legge. L'onorevole Serpi è incorso in un errore ritenendo che all'isola di Sardegna non fosse stata resa dalla Commissione quella giustizia che fu fatta ieri alle provincie subalpine. Nel 1867 l'isola di Sardegna avrebbe dovuto subire un aumento d'imposta, quantunque tenue, in base alla legge del 14 luglio 1864; come un aumento avrebbero dovuto subire altri compartimenti catastali d'Italia, cioè Piemonte, Sicilia, Modena e Toscana. Ora la stessa misura che fu adottata per codesti compartimenti d'Italia, fu adottata anche per la Sardegna.